



EDITORIALE

## BASTA EFFIMERO, È L'ORA DEI BIBLIOFILI

GIUSEPPE BONURA

Non sono un bibliofilo. Anzi, sono il contrario di un bibliofilo. Ma quando ho tra le mani il libro di un bibliofilo mi ci butto a pesce. I bibliofili amano il tempo, si appassionano alle tracce anche minime che gli uomini lasciano nel loro fulmineo passaggio. Hanno il culto del dettaglio e lo osservano con la lente d'ingrandimento. Rispettate i poeti, si raccomandava il grande Savinio. Rispettate i bibliofili, aggiungiamo noi. Specie in un'epoca come questa in cui la memoria viene svalutata. In cui le parole dell'umanità non si incidono più né sul marmo né sul bronzo. E neanche, è spaventoso notarlo, sulla carta. Il computer ha svalutato l'interiorità, le frasi evaporano nel nulla. Che fine hanno fatto i diari, gli epistolari, le lettere che si scambiavano gli amanti e le famiglie? E non parliamo dei telefonini. I telefonini sono il trionfo dell'effimero e della banalità. E non ci accorgiamo che anche noi stiamo diventando esseri effimeri e banali, trascurabili come un sacchetto di plastica. La telefonia mobile ci induce a disprezzare il passato e la tradizione. E non ce ne accorgiamo. E non capiamo che per i posteri saremo anche noi una pagina bianca. Giuseppe Marcenaro lavora con passione e competenza per conservare la pagina scritta. È un bibliofilo. Ci racconta aneddoti deliziosi sulla Bastiglia, su Napoleone, su Stendhal, su Montale e Sbarbaro e Campana, sul formidabile mezzosoprano Tina di Angelo, sulla pubblicità della cioccolata di Mussolini. E tanti altri (tantissimi) aneddoti storici e letterari e politici. Marcenaro ha raccolto le sue passioni di bibliofilo in un libro incantevole intitolato «Carte inquiete», (Aragno) che contiene anche fotografie e illustrazioni d'epoca. Sono storie brevi, ma scritte con una penna incisiva e sorridente. In fondo i bibliofili conoscono a memoria l'Ecclesiaste e se tutto è vanità l'unica cosa degna da fare è di rendere memorabile la vanità.

### Semaforo Verde

#### La biblioteca rinasce dal ricettario

◆ Tra i tanti danni che l'uragano Katrina ha portato, la scorsa estate a New Orleans, va messa in conto anche la distruzione delle biblioteche domestiche. Ora però le famiglie provvedono alla ricostruzione: e per farlo - riferisce il «Washington Post» - sono partiti dai ricettari. Sono questi infatti i volumi più gettonati nelle librerie della metropoli della Louisiana perché - spiegano i soliti esperti - dalla tavola rinascono anche i legami famigliari.

### Semaforo Rosso

#### Se il Nobel si riduce a giocare a Meccano

◆ Nell'era del «politically correct», scarse sono ancora le prese di posizione sui giochi dei bambini. Per fortuna Harold Kroto, Nobel per la Chimica, ieri a Torino per ricevere una laurea (honoris causa), non ha trovato di meglio che parlare della necessità per i bimbi di giocare quel Meccano che a lui ha ispirato la passione per la scienza. Forse perché non gli era stato consigliato da nessun Nobel e l'aveva vissuto come i bambini dovrebbero poter vivere il gioco: in libertà.

# AGORÀ

CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### Letteratura

*E lo scrittore francese Huysmans raccontò Don Bosco*

PAGINA 24



### Saggistica

*L'Italia e i suoi generali: una contro storia*

PAGINA 25



### Teatro

*Genova, Pinocchio in chiesa ritrova l'anima spirituale*

PAGINA 27



### Calcio

*Dilemma scudetto: ma la Juve può perderlo?*

PAGINA 29



**NOVARA.**  
*Parla l'attore Carlo Rivolta, che ha messo in scena il Libro biblico sul dolore innocente*

# Giobbe o Prometeo?

«È un personaggio che può essere accostato alle grandi figure della tragedia classica, come Filottete o Re Lear. L'emblema del giusto sofferente che sfida Dio ma non perde la fede»

DA NOVARA  
ANDREA GILARDONI

Il buio arriva all'improvviso clamore disordinato di toni e lampi che confondono lo spettatore, e l'uomo, privato delle sue vesti, resta solo sul palco a gridare, discutere e lottare con un Dio che gli ha tolto tutto e che solo alla fine si mostrerà. È l'inizio del «Giobbe» di Carlo Rivolta, trasposizione scenica di una delle più belle ed intense opere della corrente sapienziale della Bibbia, portato in scena in questi giorni a Novara nel quadro del progetto «Passio 2006» - tappa di avvicinamento al Convegno ecclesiale di Verona del prossimo ottobre - centrato sulla riflessione attorno al tema della fragilità umana.

«Giobbe, il giusto colpito dalla sventura e dalla sofferenza, è

proprio l'emblema di questa fragilità - spiega Rivolta - La sua vicenda è la metafora del dolore innocente, del bimbo che soffre, dell'anziano che si ammala. È la storia di un uomo che si trova a vivere mille fragilità, la malattia, la povertà, la perdita dei figli, e non riesce a comprenderne il motivo. Ma mai nemmeno, una volta, arriva a pensare che non ci sia un senso. Che non ci sia un Dio». **Un libro da tenere vicino nei momenti difficili...** «Credo che sia un'opera che può essere un buon compagno di strada. Durante gli anni degli studi per me la Bibbia era un oggetto misterioso. Ho incontrato Giobbe - e altri libri meravigliosi come quello dei Salmi o il Qoélet - solo da adulto. E ne sono rimasto sconvolto. Non c'è solo la figura di un uomo che, nelle avversità, non perde la fede, ma anche quella di una persona che non smette mai di cercare, che non si rassegna al silenzio e che continua a parlare con Dio. Che continua a pregare». **Una preghiera originale, però.** **Nello spettacolo Giobbe grida, mostra i pugni, arriva a dire al Signore "coraggio, fatti avanti".** «È una preghiera sincera, fondata su sentimenti reali, nella quale porta tutto il suo sconcerto e la sua indignazione per quello che ha subito. Lo spettacolo, poi, sfata quello che è un luogo comune: la pazienza di Giobbe. Giobbe non è un paziente, è un inquieto, un

angosciato. Nella traduzione e nell'esegesi del testo mi ha aiutato Roberto Vignolo, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà teologica Italia settentrionale. Non conosco la lingua originale, ma credo che l'etimologia stessa del suo nome significhi "ribelle". La sua preghiera ha il fascino del tormento che assale l'uomo retto quando si domanda "perché?". Il perché del dolore, il perché della sofferenza. Un modo di pregare lontanissimo da quello piccolo borghese, che ha la forza di una rabbia profonda, ma anche la bellezza dell'autenticità». **«Giobbe non è l'uomo, è l'umanità. Una razza che può sentire, pensare, esprimersi con questo accento è veramente degna di scambiare la sua parola con la parola soprannaturale e di conversare col suo Creatore», scriveva Lamartine.** **È proprio questo rapporto, dunque, il fulcro attorno al quale ruota l'opera?** «È l'aspetto che mi ha interessato di più. Per valorizzarlo ho ridotto al minimo gli interventi degli amici di Giobbe ed ho spostato alla fine il capitolo 28, l'inno sapienziale, che avrebbe rotto il ritmo drammatico. E proprio per tenere al centro questo dialogo ho deciso di essere solo sul palco ad interpretare tutti i personaggi. Ho voluto un'opera che, salvo il prologo, fosse scandita integralmente dalle parole di Giobbe e dalla risposta che arriva

dal Signore». **Una risposta nella quale, durante lo spettacolo, Dio lo chiama "amico".** «Certo, tratta ancora della risposta di un Dio veterotestamentario, che ribadisce la sua potenza. Ma che è una grandissima vittoria per Giobbe e per l'umanità tutta. Perché dice di un Dio che si china sull'uomo. Sono poi parole che rimandano a quella che sarà la vera risposta di Dio sulla fragilità: Cristo». **Nel suo repertorio lei ha molti testi del mondo classico, dall'«Apologia di Socrate» al «Simposio» ad altri dialoghi platonici. Che assonanze ci sono tra queste opere ed il libro di Giobbe?** «Beh, per prima cosa tutte si prestano alla trasposizione scenica. Ma non c'è solo questo. Sono opere che trattano i temi fondamentali per la vita dell'uomo, che tentano di dare risposte a domande che da sempre l'umanità si pone e che si ritrovano in filigrana in tante figure dell'arte e della cultura, non solo classiche. Giobbe è un personaggio che potrebbe essere accostato a Filottete, o a Prometeo, ma anche a Re Lear di Shakespeare. La forza della sua ribellione, poi, mi ricorda il non finito dei Prigioni di Michelangelo, lo sprigionarsi muscolare delle sue sculture dal marmo grezzo».



ANZITUTTO

## Da domani l'VIII Settimana della cultura

◆ Oltre 1500 eventi, organizzati sull'intero territorio nazionale, tra cui 52 aperture di luoghi normalmente chiusi al pubblico, 139 spettacoli, 235 mostre e 284 convegni all'insegna dello slogan «In Italia la cultura è viva. Vivi la cultura», animeranno, a partire da domani, domenica 2 aprile, l'VIII edizione della Settimana della cultura, presentata ieri ai Roma. Il ministero per i Beni e le Attività culturali offre l'occasione per visitare gratuitamente archivi, biblioteche, musei, gallerie, aree archeologiche. Tra i grandi eventi il concerto dell'Orchestra di Roma e del Lazio dedicato a Giovanni Paolo II che avrà luogo il 2 aprile nel carcere romano di Regina Coeli, la presentazione del restauro della «Pala della Misericordia» di Giovanni Antonio de Saccis detto il Pordenone (Pordenone, Palazzo Ricchieri, 6 aprile) e l'omaggio a Sergio Leone alla Casa del Cinema di Roma.

## Compie 60 anni «Il piccolo principe»

◆ «Il piccolo principe» compie 60 anni; il capolavoro dello scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry usciva infatti nell'aprile 1946 dall'editore parigino Gallimard. Da allora le avventure dell'eterno bambino venuto dallo stelle hanno venduto oltre 80 milioni di copie nel mondo, con traduzioni in 160 lingue. La Francia ricorda l'anniversario della prima pubblicazione con spettacoli, mostre, riedizioni di opere dell'autore e anche volumi inediti. Scritto durante la seconda guerra mondiale, il romanzo fu pubblicato per la prima volta nel 1943. Oltre a numerose pubblicazioni, in Francia lungo tutto il corso del 2006 saranno promosse oltre duecento iniziative per festeggiare i 60 anni del «Piccolo principe». Per la prima volta il romanzo si trasforma anche in opera teatrale. «Le petit prince creation», questo il titolo, è opera di Virgil Tanase, che ha allestito una messa in scena per il Theatre Michel.

## Su «Luoghi» il mistero del Graal

◆ Reliquia, mito, simbolo, leggenda. Che cos'è il Graal? E come si è formata l'enigmatica tradizione che ancora oggi affascina - fino a diventare una moda - storici, teologi, antropologi ma anche, purtroppo e troppo spesso, esoteristi e occultisti? Al mistero del Graal è dedicato il nuovo numero di «Luoghi dell'Infinito» in edicola da martedì 4 aprile con «Avvenire». Il dossier, curato dallo storico Franco Cardini, risale alle origini della tradizione medievale attraverso le figure leggendarie di Parsifal e re Artù, per percorrere poi i sentieri della devozione che hanno portato sulla sponda europea del Mediterraneo le reliquie del calice e del sangue di Cristo. Introdotto dall'editoriale di Gianfranco Ravasi, «Luoghi» di aprile presenta itinerari di viaggio in Cambogia e sul lago di Como e i novant'anni del pittore Trento Longaretti.